

Nel 1975 il governo di Roma (Moro presidente del Consiglio, Rumor ministro degli Esteri) diede una spinta determinante in favore dell'elezione diretta dell'Europarlamento

L'ITALIA E L'EUROPA

Nel 1985 Craxi (presidente di turno del Consiglio europeo) sfidò le obiezioni di Margaret Thatcher convocando la Conferenza intergovernativa che dopo tre mesi di lavoro portò all'Atto unico

E per fare avanzare l'integrazione l'Italia ruppe il tabù dell'unanimità

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Non è esagerato affermare, a mio giudizio, che nella seconda metà del secolo passato l'Italia in Europa ha fatto grande politica. Grande era l'obiettivo di unire il continente; abile, tenace, e spesso determinante l'azione condotta per perseguirlo.

Proviamo a verificare quest'assunto scegliendo uno tra i molti fili che documentano l'azione dell'Italia. È quello che va dalla elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo (1979) alla riforma del Trattato di Roma (1986); filo importantissimo, perché non solo permise di realizzare il Mercato unico (1992), ma condusse anche all'Unione monetaria (1991, 1998).

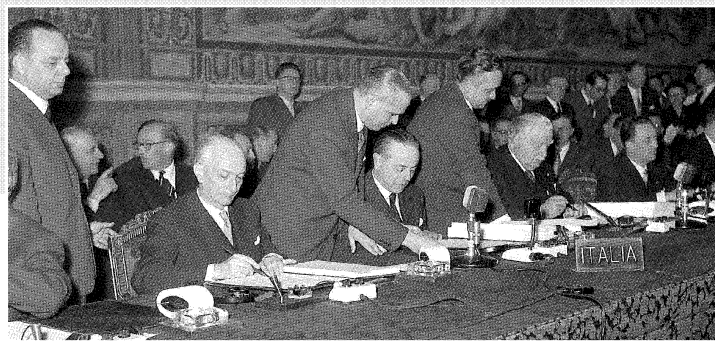
Vedremo anche come i farsi dell'Europa unita proceda per momenti apparentemente scollegati, che sono tuttavia tenuti insieme da fili sottili, spesso dimenticati o ignorati.

Fino al 1979 il Parlamento europeo riuniva parlamentari nazionali, dunque persone elette per servire non l'Europa ma il proprio Paese. Oltre che di ogni vera rappresentanza, mancava di ogni vero potere, perché le grandi decisioni di politica europea prescindevano dal suo parere.

Un articolo del Trattato di Roma (1957), però, stabiliva che esso potesse nascere direttamente dal suffragio popolare e molti, in Europa, consideravano l'attivazione di quella clausola come un passo strategico. Una vera e propria elezione europea avrebbe, secondo loro, obbligato i partiti a darsi una piattaforma europea (è difficile essere contro un potere cui si candidano) e a un'unione settoriale (carbone e acciaio, difesa, mercato comune, energia atomica), ma una costituzione. Ed era una costituzione non concessa dai governi, bensì elaborata da un'assemblea eletta dal popolo e rappresentativa di tutte le tendenze politiche.

L'elaborazione impegnò decine di parlamentari europei per tutta la sua prima legislatura. Ne risultò un testo che, da allora, è punto di riferimento e fonte d'ispirazione di ogni nuova iniziativa europea.

Esso vide la luce nel febbraio 1984. Estendeva le competenze dell'Unione ai campi della sicurezza interna, della politica estera e della difesa. Coniava il termine «Unione Europea». Introduceva il principio di sussidiarietà, secondo il quale ogni livello di governo (regionale, nazionale, europeo) dovrebbe essere incaricato solo dei compiti che non possono essere adeguatamente svolti da governi di livello inferiore. Poiché lo sostiene la maggioranza dei



ROMA 1957 Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo firmano il trattato istitutivo della Comunità Economica Europea e dell'Euratom

tentativo di costruire non un'unione settoriale (carbone e acciaio, difesa, mercato comune, energia atomica), ma una costituzione. Ed era una costituzione non concessa dai governi, bensì elaborata da un'assemblea eletta dal popolo e rappresentativa di tutte le tendenze politiche.

L'elaborazione impegnò decine di parlamentari europei per tutta la sua prima legislatura. Ne risultò un testo che, da allora, è punto di riferimento e fonte d'ispirazione di ogni nuova iniziativa europea.

Esso vide la luce nel febbraio 1984. Estendeva le competenze dell'Unione ai campi della sicurezza interna, della politica estera e della difesa. Coniava il termine «Unione Europea». Introduceva il principio di sussidiarietà, secondo il quale ogni livello di governo (regionale, nazionale, europeo) dovrebbe essere incaricato solo dei compiti che non possono essere adeguatamente svolti da governi di livello inferiore. Poiché lo sostiene la maggioranza dei

Nessuno aveva chiesto al Parlamento europeo un progetto di costituzione; nessun potere, nazionale o europeo, era tenuto a prenderne nota o a dargli seguito. Politicamente, tuttavia, era difficile far finta di niente. Non fece finta di finta Mitterrand nel giugno 1984, quando inaugurò la presidenza francese della Comunità con un discorso a Strasburgo. Sorprendendo i funzionari che lo accompagnavano, aggiunse di suo pugno una frase di discorso prearticolato: «Al vostro progetto — disse all'assemblea che fasciolava — damo un seguito».

Il seguito fu di formare un comitato «presie-

deva (l'olandese Dooge) di rappresentanti personali dei capi di governo perché elaborasse una proposta. Il comitato si limitò, alquanto meschinamente, a rilanciare l'obiettivo di un mercato senza frontiere interne, già scritto nel Trattato di Roma. Avanzò, tuttavia, un'importante proposta di metodo: abbandonare, su vasta scala, la regola dell'unanimità che da anni bloccava ogni trattativa.

Per dar seguito al Comitato Dooge occorreva emendare il Trattato di Roma, e per far ciò bisognava convocare una conferenza dei governi.

Il Consiglio europeo che nel giugno 1985 doveva deliberare sulla questione si tenne sotto presidenza italiana (Craxi presidente del Consiglio, Andreotti ministro degli Esteri). Margaret Thatcher si oppose con forza a una conferenza intergovernativa. Ma il governo italiano, sorprende più d'un partecipante alla riunione, che la mera convocazione della conferenza non richiedeva l'unanimità.

Il Consiglio europeo che nel giugno 1985 doveva deliberare sulla questione si tenne sotto presidenza italiana (Craxi presidente del Consiglio, Andreotti ministro degli Esteri). Margaret Thatcher si oppose con forza a una conferenza intergovernativa. Ma il governo italiano, sorprende più d'un partecipante alla riunione, che la mera convocazione della conferenza non richiedeva l'unanimità.

Con l'elezione diretta, il Parlamento europeo nacque a nuova vita. Tra l'altro pose mano, per iniziativa di Altiero Spinielli, a un «Trattato dell'Unione Europea». Era il primo

1957 FIRMA A ROMA del trattato istitutivo della Comunità Economica Europea

1979 PRIMA ELEZIONE a suffragio diretto del Parlamento europeo di Strasburgo

1986 RIFORMA del trattato di Roma attraverso il cosiddetto «Atto unico europeo»

Governo in tensione fino all'annuncio dei risultati. La presidente Vike-Freiberg: «Abbiamo posto fine alle conseguenze della Seconda guerra mondiale»

La Lettonia dice sì, ora può nascere la nuova Unione

Nell'ultimo referendum di ratifica dell'allargamento europeo, schiacciante la maggioranza dei favorevoli all'adesione

DAL NOSTRO INVIATO
RIGA — Ultima recastile una fra i Paesi candidati all'allargamento, anche la Lettonia ha detto sì ieri all'Europa. Un sì meno caloroso della Lituania e più o meno allo stesso livello dell'Estonia — attorno al 69 per cento stando agli exit poll diffusi dalla televisione confermati anche dai risultati parziali — ma che ha avuto un effetto liberatorio per il governo di centrodestra che, nonostante i sondaggi incoraggiati degli ultimi giorni, è rimasto in apprensione sino all'ultimo temendo qualche colpo di scena.

Con il voto lettone si completa il mosaico postcomunista che ha registrato nell'ordine, a partire da marzo, l'ingresso nell'Unione Europea di Slovenia, Ungheria, Lituania, Slovacchia, Polonia, Repubblica Ceca ed Estonia (alle quali vanno aggiunti Cipro e Malta).

«Sogno e amore», come reclamizzava un grande striscione collocato nel centro della capitale, si tormentato dalle inquietudini che hanno accompagnato un po' ovunque la stagione referendaria, prima fra tutte la paura di perdere una grossa fetta di sovranità e, qui sul Baltico, per le ex Repubbliche sovietiche, di vedere in qualche modo minacciata l'indipendenza conquistata dodici anni fa.

Con in più la preoccupazione, anche se la Lettonia negli ultimi anni ha imboccato la strada di una confortante ripresa, per un ulteriore calo del tenore di vita già messo a dura prova, in un Paese tra i più poveri, dalle riforme attuate per centrare i requisiti richiesti dall'integrazione.

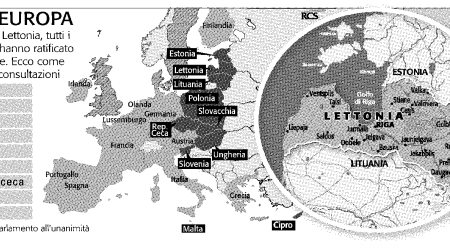
«Sono in molti a temere un forte rialzo dei prezzi a cui non farà certamente seguito un adeguamento dei salari», nota il politologo Zanetta Osolin. Ma, soprattutto, la gente è in ansia per il futuro dei figli, non sul lungo periodo che dovrebbe portare concreti benefici, ma a breve termine. Si chiede come riuscirà a far quadrare i bilanci familiari nei prossimi cinque anni

con l'aumento generalizzato dei costi». Leadership politica e mondo imprenditoriale hanno cercato di vincere le perplessità degli incerti insistendo sulle grandi opportunità economiche e la creazione di nuovi posti di lavoro offerte dall'adesione e, in particolare, sul rischio dell'isolamento in cui sarebbe precipitato il Paese in caso di fallimento del referendum, con conseguente, fatale scivolamento verso l'orbita russa.

Eloquenti, a questo proposito, la cartina dell'Europa pubblicata alla vigilia del voto da un quotidiano in cui la Lettonia appariva all'Est, ai confini con Russia e Bielorussia, come l'unica macchia scura in un panorama tinto d'azzurro.

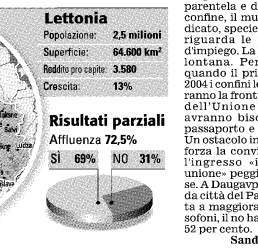
Ed è su quella stessa cartina che la presidente Vaira Vike-Freiberg, ex docente di Psicologia all'università di Montreal rieletta lo scorso giugno per un secondo mandato, può appuntare raggianti lo sguardo ed esclamare: «Abbiamo posto fine alle conseguenze della Seconda guerra mondiale e cancellato per sempre le divisioni tracciate sulla mappa dell'Europa dell'odiato dittatore Ribbentrop del 1939».

La minoranza russofona guarda con scarso entusiasmo all'aggravarsi dell'Europa comunitaria.



La Lettonia dice sì, ora può nascere la nuova Unione. Nell'ultimo referendum di ratifica dell'allargamento europeo, schiacciante la maggioranza dei favorevoli all'adesione.

La Lettonia dice sì, ora può nascere la nuova Unione. Nell'ultimo referendum di ratifica dell'allargamento europeo, schiacciante la maggioranza dei favorevoli all'adesione.



si la conferenza si tenne nonostante l'opposizione inglese. In tre mesi di lavoro, la conferenza intergovernativa elaborò un trattato (detto Atto unico europeo) che emendava il Trattato di Roma in più punti. Riduceva notevolmente il campo in cui l'unanimità era condizione per decidere tanto da correggere, in gran parte, la causa principale dello stallo in cui l'Europa si trovava da anni.

Molti, tra i fautori di una vera Unione Europea, criticarono prevalentemente l'Atto unico e furono incerti se approvarlo o respingerlo. Tra essi Jacques Delors, presidente della Commissione, il governo italiano, da sempre su posizioni di più avanzato europeismo: il Parlamento europeo, che vedeva ridotto a poca cosa il suo progetto o del 1984 ed era offeso per essere stato escluso da ogni significativa consultazione. Allora, come oggi, era possibile modificare la costituzione dell'Europa ignorando l'unica istituzione europea — il Parlamento — legittimata dal voto popolare.

Il governo italiano condivideva la critica del Parlamento europeo sia in punto di sostanza sia in punto di procedura. Usò dall'inertezza con una decisione ricca di immaginazione, provocatoria e capace di aprire un fronte nuovo nella politica europea: l'Italia avrebbe ratificato il nuovo trattato solo se il Parlamento europeo non l'avessimo, con un proprio voto, bocciato.

Arbitro finale fu dunque il Parlamento europeo, di cui Spinielli era diventato, con la sua iniziativa, guida politica e morale. Spinielli esortò, infine, in un discorso rimasto famoso, esortò i parlamentari a dare via libera all'Atto unico, pur tanto lontano da quello che essi stessi avevano scritto. Si paragonò al vecchio pescatore del famoso racconto di Hemingway, che giungeva in porto col solo scheletro del pesce, so pesce che aveva catturato al largo e legato all'esterno della barca, perché la polpa l'avevano mangiata i pesci durante il rientro.

Altri fili si potrebbero seguire, tra i tanti che formano la tela europea e mettono in luce contributi determinanti dell'Italia; come quello che, risalendo fino agli anni Cinquanta, rintraccia l'origine della possibile elezione diretta del Parlamento europeo; o quello che, dopo l'Atto unico del 1986, porta fino all'Unione monetaria.

È una tela non finita, come quella di Penelope. Ma forse, a differenza di quella, non viene distinta la notte per prolungare l'attesa. (2-continua. La prima puntata è stata pubblicata il 19 settembre)

IL PRESIDENTE RUSSO

Putin: il Papa a Mosca solo con il sì ortodosso

MOSCA — Una visita «a pieno titolo» del Papa in Russia sarà possibile solo con il consenso della Chiesa ortodossa. «Lo ha detto oggi il presidente Vladimir Putin in un'intervista ad alcuni media americani anticipata in parte dall'agenzia Interfax. Putin — che sarà a Roma, e forse anche in Vaticano, nel novembre prossimo — ha ricordato di aver detto a Giovanni Paolo II durante il loro primo incontro, di essere pronto a «invitarlo come capo di Stato».

«Tuttavia — ha aggiunto il leader del Cremlino — non posso dar corso a una visita a pieno titolo in Russia senza il consenso della Chiesa ortodossa russa».

IN SERVIZIO A GUANTANAMO

Cappellano militare «spia di Al Qaeda»

WASHINGTON — Un «cappellano militare» islamico, consigliere spirituale di presunti terroristi di Al Qaeda e di esponenti talebani detenuti a Guantanamo, è sotto accusa per spionaggio e collaborazione con il nemico, oltre che per seduzione e disobbedienza agli ordini. Lo scrive il Washington Times. Il cappellano James J. Yee, uscito dall'Accademia militare di West Point nel '90, avrebbe fatto da tramite tra i detenuti di Al Qaeda. Yee è stato arrestato al rientro da Guantanamo. È attualmente detenuto a Charleston, in South Carolina. Non è escluso che contro di lui venga formulata l'accusa di alto tradimento, che comporta la pena di morte.

Sandro Scabello